

**“L’Arcadia...per tutti: crescendo in musica ”- Il edizione
Laboratorio delle Arti –Sabato 18 Febbraio 2017-ore 16.30
3° Incontro - “ Incontri e confronti”**

PROGRAMMA:

**LIRICA: Donizetti: Lucia di Lammermoor (Joan Sutherland –Alfredo Kraus) 35’
”Adagetto” (dalla sinfonia n.5 di G. Mahler) 11’**

Secondo tempo :

**Brahms-Concerto n.1 per piano e orchestra (1°-Maestoso –Piano Rubinstein) 22’
”Largo “ dal concerto triplo di Beethoven 5’40”
Meridionalia: TARANTA E TARANTELLA 17’**

Durata 1° tempo = 46’ secondo tempo= 44’ = totale= 90’

Qualche nota di commento e di guida alla lettura

Gaetano Donizetti (1797-1848) ----Lucia di Lammermoor

Dramma tragico in due parti e tre atti, la cui prima esecuzione ebbe luogo a Napoli il 26 Settembre 1835, costituisce il capolavoro assoluto di Gaetano Donizetti su libretto di Salvatore Cammarano, che segue fedelmente il romanzo storico "La sposa di Lammermoor" di Walter Scott.

La "Lucia" continua ad essere rappresentata anche oggi sempre con grande successo. La *scena della pazzia* è l’episodio di follia più famoso nella produzione operistica di tutti i tempi; un brano celeberrimo, che richiede anche una grande tecnica virtuosistica da parte dell’interprete per le estreme difficoltà della tessitura vocale. Un punto di svolta importante fu l’avvento della Callas, che liberò l’opera dai "sopranini" e dai loro virtuosismi leggeri legati al facile vocalizzo. Da allora la "Lucia" fu considerata un lavoro di grande sottigliezza musicale e di profonda e commovente tragicità. L’azione drammatica, infatti, a forti contrasti, trovò nella musica caratterizzazioni psicologiche di immediata presa sul pubblico: accenti lirici, quasi belliniani, con pagine musicali di grande consistenza melodica, che per diversi aspetti anticipano scene e rappresentazioni drammatiche tipiche del Verdi più maturo.

Trama:

Atto primo: Ambientazione: In Scozia alla fine del secolo XVI.

L’azione inizia nel giardino del castello una volta appartenuto ai Rasenswood ed ora in possesso della famiglia avversa degli Ashton. Lord Enrico Ashton è preoccupato perché le lotte politiche lo hanno indebolito e avrebbe bisogno di solide alleanze. Sarebbe necessario che Lucia, sua sorella, si decidesse a sposare Lord Arturo Bucklaw, ma ella si rifiuta di farlo. Normanno, capo degli armigeri, ha il sospetto che Lucia abbia un amore segreto, un uomo che incontra tutti i giorni nel parco del castello (aria : **Cruda, funesta smania**). Più tardi, durante una battuta di caccia, Enrico viene a sapere dell’amore segreto di Lucia: si tratta addirittura dell’odiato Edgardo di Ravenswood .

L'ira di Enrico è terribile ed egli giura di ostacolare con ogni mezzo questa unione (**aria: La pietade in suo favore**). Quella notte, nel parco del castello, presso una fontana, Lucia aspetta Edgardo che arriva e annuncia che deve partire per la Francia, ma, prima di andarsene dalla Scozia, vorrebbe tentare una riconciliazione con la famiglia di Lucia, chiedendo la sua mano come pegno di pace. Lucia lo ammonisce contro l'ira funesta di suo fratello. Nel duetto Edgardo ribadisce odio alla stirpe di lei; Lucia, invece, è più conciliante. Alla fine i due innamorati uniscono le loro voci esternando i loro ardenti sensi d'amore e, prima di lasciarsi, si scambiano un anello, come pegno solenne di amore e fedeltà (**duetto : Verranno a te sull'aure**).

Atto secondo: Per costringere Lucia a piegarsi alla sua volontà, Enrico le mostra una lettera falsa d'amore che Edgardo avrebbe spedito ad un'altra donna. Cerca così di dimostrarle l'indegnità di colui che pretende di amare. Lucia presta fede all'inganno e, convinta dal suo padre spirituale Raimondo, sia pure con dolore accetta di sposare Lord Arturo Bucklaw, l'uomo ricco e potente che può aiutare la sua casata.

Si preparano i festeggiamenti e giungono al castello invitati e parenti per assistere alla cerimonia nuziale (**coro: Per te d'immenso giubilo...**). Come sperato da Enrico, Arturo gli promette il suo aiuto, in nome della nuova parentela. Nella sala predisposta per la cerimonia entra Lucia che, pallidissima e smarrita, firma il contratto. In quel momento, superando la barriera dei servi, irrompe Edgardo (**Chi mi frena in tal momento--Sestetto**) che, alla vista del contratto nuziale firmato da Lucia, la accusa con disperazione per la sua infedeltà, le restituisce l'anello e maledice il giorno in cui si è innamorato di lei. Enrico chiede "soddisfazione" a Edgardo per gli insulti rivolti alla sorella: la sfida è accettata e i due si danno appuntamento per battersi in duello all'alba presso le tombe dei Ravenswood.

Continuano i festeggiamenti e, dopo che gli sposi si sono già ritirati nelle loro stanze, improvvisamente Raimondo interrompe l'allegria generale annunciando una disgrazia: Lucia, completamente impazzita dal dolore, ha ucciso con la spada Arturo (**aria e coro: Cessate il contento-Dalle stanze ove Lucia-**). Nella sala entra Lucia, completamente fuori di sé, che nella sua follia non riconosce più nessuno, e come in delirio, rievoca fatti e fantasmi, crede di essere di fronte all'altare e di sposare Edgardo (**SCENA DELLA PAZZIA**). Poi, sempre più vaneggiando, si schianta a terra e muore nello sconcerto generale.

Edgardo, ignaro di quanto è accaduto, si è recato all'appuntamento del duello con Enrico, in cui spera di morire, ancora convinto che Lucia l'abbia tradito. La gente, intanto, esce dal castello commentando i fatti, mentre la campana suona "a morto". In tal modo Edgardo apprende quanto è accaduto e rimane incredulo alla notizia della morte di Lucia. Vorrebbe correre verso il castello, ma Raimondo lo trattiene. Allora, non potendo ormai più vivere senza la sua Lucia, sconvolto e disperato, si uccide pugnalandosi prima che qualcuno abbia pensato o avuto il tempo di impedirgli il gesto disperato (**aria: Tu che a Dio spiegasti l'ali-CORO --FINALE**)

Gustav Mahler- Adagetto

Questo brano rappresenta una parentesi lirica, diventata forse il pezzo più celebre da quando fu utilizzato dal regista Luchino Visconti come colonna sonora per il suo capolavoro, "Morte a Venezia". Si tratta del quarto movimento della Quinta Sinfonia, finita di comporre nell'agosto del 1902 con la quale trovano senso e dimensione artistica le parole del compositore stesso scritte al musicologo Guido Adler: «Comincio ora a scrivere le prime note della Quinta. Non ho in mente altro che questo: mettere giù la musica che nasce in me. Non devo cercarla, inseguirla, è qui, si agita nel mio animo, eccola che arriva».

Dunque, musica che sgorga, assoluta, in cui la sofferenza sparisce del tutto, anzi, è vinta, sopraffatta, come testimoniano le parole di Alma Schindler, moglie di Mahler, morta nel 1960:

«In questa Sinfonia, una violenta battaglia ha contrapposto l'Ego di mio marito con l'Universo. Qui il suo "Io" si è rafforzato, non si lamenta più per le tragedie del mondo e per le proprie sventure, non piange più su se stesso. Qui Gustav si prende la rivincita».

Ed in questo contesto l'Adagetto rappresenta una vera parentesi melodica. D'altra parte dopo la gioia di vivere del terzo movimento ("scherzo") sarebbe stato inconcepibile terminare la sinfonia in modo tragico o continuare con un altro movimento dello stesso carattere. Bisognava dunque creare un contrasto. Questa è la ragion d'essere del delizioso Adagetto (una semplice romanza senza parole) affidato ai soli archi dell'orchestra su un accompagnamento moderato, non invadente, degli arpeggi dell'arpa. Comunque, questo brano è eseguito anche come composizione autonoma, splendidamente isolata dal complesso della sinfonia, dominata dagli ottoni e dagli altri fiati.

E' un momento di raccoglimento e di distacco dalle cose del mondo, una sorta di oasi lirica delicata, capace di trasportare in una dimensione da sogno. Godetevela!

Concerto triplo (Beethoven) -LARGO

Il concerto triplo per pianoforte, violino, violoncello e orchestra di Ludwig van Beethoven, composto tra il 1803 e il 1804, appartiene allo stesso periodo della terza sinfonia e sonata per pianoforte "Appassionata". Beethoven, con l'inusuale accostamento all'orchestra di un trio da camera, concepisce un brano energico, dalle sonorità brillanti e non facile nella struttura, in quanto richiede la presenza di tre solisti di alto livello e per questo motivo non viene eseguita di frequente. Si articola in tre movimenti: 1. Allegro; **2. Largo**; 3. Rondò alla polacca .

I solisti si alternano all'orchestra con interventi ora brillanti ora contenuti, ma sempre caratterizzati dalla forte espressività tipica delle opere di Beethoven; è da sottolineare il finale, *rondò alla polacca*, per l'energia che esprime e per le sonorità accattivanti; una pagina di vera bravura.

Qui vi si propone il 2° movimento, Largo : una pagina delicata, molto lirica, nella quale le straordinarie capacità cantabili del violoncello emergono in tutta la loro potenza. Poche battute orchestrali (Tutti), poi la parola passa al violoncello solista, che espone il tema principale utilizzando il suo registro acuto con sonorità di grande melodia.

J. Brahms-Concerto no.1 in re minore per pianoforte e orchestra op.15 (1854-58) -

Opera giovanile, composta da un musicista non ancora venticinquenne, questo concerto va considerato come uno dei più significativi che siano stati scritti dopo quelli di Beethoven. La prima esecuzione pubblica avvenne ad Hannover, con Brahms al pianoforte, il 22 gennaio 1859, suscitando una reazione scomposta e infastidita da parte del pubblico, sconcertato dalle proporzioni monumentali del lavoro, dal suo carattere sinfonico e dalla sua insolita densità di temi. In effetti quest'opera nasce come ricerca di un compromesso tra la forma del concerto e quella della sinfonia. Il progetto era ambizioso; dopo gli intoccabili esempi beethoveniani, le consuetudini del tempo avevano ormai sancito un confine invalicabile tra i due generi.

Oggi, tuttavia, questo concerto si impone come una splendida pagina di musica .

Soprattutto il primo tempo, Maestoso, gli conferisce un carattere solenne e drammatico, apparendo violento, agitato da passioni quasi demoniache, costruito su un conflitto titanico alla maniera beethoveniana.

Non a caso la tonalità, cupa e drammatica, è la stessa della Nona di Beethoven, anche se nel

concerto di Brahms si inseriscono toni di contenuta emozione espressiva e qualche parentesi di dolce melodia. Ne è protagonista soprattutto il pianoforte, che acquista un vigore sempre maggiore e che, pur irrompendo con foga e disperazione, mantiene sempre e comunque un rapporto di parità con l'orchestra, anche quando espone temi ricchi di "pathos", che, nello sviluppo, creano effetti di grandiosa maestosità.

(Rielaborazione di una recensione accreditata)

Vi si propone qui una grande esecuzione, per quanto un po' datata, che vede come protagonista al pianoforte Arthur Rubinstein(1886-1982), considerato uno dei più grandi pianisti del ventesimo secolo.

TARANTA e TARANTELLA.

Tradizionalmente il termine "tarantella" si collega al morso della tarantola (un ragno) il cui veleno si dice provocasse fenomeni di convulsione, delirio o possessione. Avvalendosi di musica, ritmi, colori e coreografie persone specializzate in questa funzione "curavano" chi si trovava in tale stato di alterazione della coscienza. In realtà il ragno era innocente e queste "possessioni" incanalavano ritualmente passaggi cruciali della vita individuale o collettiva. Colpite erano prevalentemente le donne, soprattutto in occasione di feste religiose coincidenti con eventi astronomici o con momenti essenziali della vita contadina (come il periodo della mietitura, ove si raccoglievano i frutti di un anno di lavoro). In questo rito musicale a sfondo magico sopravvivevano vestigia di tradizioni antichissime, risalenti ai riti misterici greci e al culto di Dioniso.

Le prime fonti storiche risalgono ai primi anni del XVII sec. Numerose testimonianze attestano che era ballata da giovani popolani che si esibivano durante le feste dal profondo significato collettivo come quella di Piedigrotta e quella della Madonna dell'Arco .

Nel XIX sec. la tarantella diventò uno degli emblemi più noti del Regno delle Due Sicilie ed il suo nome sostituì i nomi di balli diversi preesistenti di varie zone dell'Italia meridionale, diventando così la danza italiana più nota all'estero. La diffusione del termine spiega il fatto che oggi varie tipologie di balli popolari e musiche da ballo recano il nome di "tarantella". Le tipologie più diffuse sono la t. sorrentina, la t. montemaranese, la t. calabrese con diverse varianti, la t. pugliese, che a sua volta indica varie tarantelle diffuse nella regione: la Pizzica, con tutte le sue varianti di zona in zona (province di Taranto, Brindisi e Lecce), la Tarantella del Gargano, diffusa in tutto il promontorio del Gargano, ed altre ancora, a seconda delle località.

Negli ultimi anni, soprattutto negli anni 1990 e 2000, tradizioni musicali appartenenti al genere della tarantella, in particolare la pizzica, sono tornate alla ribalta in una forma di "revival folklorico" sia nella forma più popolare sia nella versione più colta ed impegnata.

Quest'ultima è rappresentata da una corrente di artisti (Marco Beasley, Accordone, Pino De Vittorio, Christina Pluhar, l'Arpeggiata e pochi altri), che, anche unendo i loro percorsi e le loro esperienze, utilizzando strumenti barocchi o rinascimentali, si dedicano ad un lavoro di ricerca nell'ambito della musica napoletana tradizionale e di quella antica (cinquecentesca e seicentesca). Il più conosciuto è Marco Beasley, la cui personalità di cantante-tenore è caratterizzata da una grande vitalità, accompagnata da sensibilità, versatilità vocale e presenza scenica di grande rilievo. Da queste "rivisitazioni" ho articolato la proposta che segue.

Nella proposta di oggi queste canzoni:

a)Pizzica di San Vito

La pizzica è la danza sul tamburello per guarire dal mitico morso della tarantola (uno stato di trance rituale). Quella di San Vito presenta una particolarità: si credeva che il "tarantato", se morso dal ragno in acqua, potesse guarire dalla crisi solo se il ballo si fosse svolto in acqua. Il testo

parla di un innamoramento nei confronti di una donna forse già impegnata che attira a sé l'amante coi suoi sospiri. L'amante maledice chi parla male di loro: "occhio per occhio, possano perdere gli occhi e scoppiargli il cuore."

b)Madonna della Grazia

Conosciuto sia nella versione di pizzica che di tarantella, è un canto di devozione alla Madonna tipico di Somma Vesuviana che, a quanto pare, ha origine cinquecentesche. Divenuto famoso grazie alla interpretazione della Nuova Compagnia di Canto Popolare (NCCP) negli anni'70, ancora oggi è uno dei canti tradizionali più sentiti.

Qualche altra fonte lo ritiene un inno dedicato alla Madonna di Procida.

c)Como senza vita...

Una canzone senza trama e senza storia in un dialetto italiano arcaico. Una canzone d'amore tipicamente barocca, una serenata piena di paradossi per esprimere un amore tormentato.

Da un testo di Francesco Spinello (XV sec.)

d)Canto dei Sanfedisti. (Sona Carmagnola

Carmagnola era un luogo in provincia di Torino, noto per la produzione di canapa; dopo l'arrivo dei Savoia, molti canapai emigrarono nella vicina Francia portando con sé le loro tradizioni, i loro abiti e i loro canti. I Francesi chiamarono "la Carmagnole" la giubba, i canti e i balli dei canapai emigrati. Poi, in piena rivoluzione francese, nel 1792, i sans-coulottes francesi adottarono la giubba, il berretto frigio e una ballata cui dettero nome di "la Carmagnole", che divenne così la canzone delle rivoluzioni in diverse versioni.

La versione napoletana fu "portata" nell'allora capitale del Regno nel 1799 dai Francesi accorsi a sostenere la neonata Repubblica Partenopea proclamata dai giacobini napoletani. Quel canto fu l'unica cosa francese accettata dal popolo, solo perché durante i mesi dell'occupazione ne modificò il testo esprimendo attraverso di esso tutta la sua fedeltà al Re Borbone. Infatti il cardinale Fabrizio Ruffo promosse la costituzione di un'Armata Cristiana e Reale a cui si unirono decine di migliaia di volontari accorsi da ogni parte del Regno per difendere la monarchia e la santa fede (da cui il nome sanfedisti), dalle truppe francesi rivoluzionarie. Guidata dal cardinale, l'armata contribuì a mettere fine all'esperienza della Repubblica Napoletana, con il conseguente ritorno sul trono di Napoli della dinastia Borbone (giugno 1799).

e)Sì dolce è il tormento...

E' una delicata e dolce melodia, una struggente e malinconica espressione di sofferenza d'amore, il cui autore è Claudio Monteverdi (1567 – 1643),compositore italiano che segnò il passaggio dalla musica rinascimentale alla musica barocca e che fu uno dei principali innovatori che accompagnarono l'evoluzione del linguaggio musicale.